

Intervista UNI (non è stata rilevata la dimensione della vita festiva)

INT-021

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: licenza media inferiore

Classe di età: dai 55-ai 74 anni

RES-CG-N

Durata intervista: 45 minuti

PER TUTTI I LAVORI DI INT-021 VALGONO LE NOTE DI MATRICE

D: XXX mi parli della sua giornata

R: [ride] allora dura poco l'intervista, sto tutto il giorno qua dentro, non è che ho tutte queste cose da raccontare...

D: non si preoccupi, mi dica semplicemente come va il lavoro, se le piace

R: come va il lavoro, sempre uguale da quando ho cominciato cinquant'anni fa che arrivai a RES-CG-N. Vengo da Palermo, da vicino veramente. A vent'anni come tutti i ragazzi del mio paese, presi e venni qui che dovevo scoprire l'America [ride] Ma feci bene. Dopo qualche anno mi mandai a chiamare pure gli altri miei fratelli. I maschi perché le femmine, noi eravamo cinque fratelli in tutto, le femmine le avevano fatte sposare.

D: lei quindi fu il primo in famiglia a emigrare

R: allora e mi pare pure ora, che potevi fare giù da noi? C'erano stati altri ragazzi del paese, erano venuti chi a RES-CG-N chi a Milano e dicevano che si trovava lavoro facile e una buona paga. Perciò, ma poi io non lascio niente di particolare tranne mio padre e a mia madre che quando sono morti a nessuno dei due ho potuto vedere. Loro là, io qui...

D: capisco

R: comunque mi chiedeva del lavoro. E guardi io aggiusto scarpe da cinquant'anni e qui dentro ci sono da venti. Prima lavoravo in ZONA DI RES-CG-N dove abitavo e tutt'oggi abito. Poi venni a sapere che qui cercavano un aiutante e mi presentai. E così. Noi lavoriamo sempre crisi o non crisi. Poi qua lei lo vede che posizione siamo. Ha visto dove è la stazione, no? Due minuti a piedi perché pure turisti vengono. Si rompono i tacchi e me le portano qui le scarpe. Che poi chi li capisce. Loro parlano straniero io parlo la mia lingua [ride]eppure in qualche modo ci capiamo. L'altro giorno una cinese, giapponese non lo so viene co ste scarpette che si era rotta il tacco; è entrata e rideva e aveva ste scarpe in mano. Poi qui tutta la gente di zona viene pure. Ci ho campato tutta la famiglia mia e ancora oggi ci riesco

D: la sua famiglia me ne parli

R: siamo cinque, io mia moglie e tre figli. Ho due maschi e una femmina. La femmina è la più grande. Mia moglie NOME MOGLIE DI XXX sta a casa; sempre così è stato. Io ho lavorato e lei mi ha cresciuto i figli. Ho pure i nipotini. Una da parte della femmina e una da parte del maschio più grande. Li vedo poco, pure che stiamo tutti qui a RES-CG-N. Ma la grande città è così. Non è che siamo noi che magari abbiamo qualche problema, no è così per tutti. Ti dicono "papà, ho i miei impegni, sono stanca, il lavoro, la bambina e questo e quello" e li vedo poco. Ma se abbiamo bisogno corrono subito.

D: diceva che i suoi fratelli l'hanno raggiunta

R: sì, i maschi. Uno sta in provincia di CAPOLUOGO DI ALTRA PROVINCIA-1 e l'altro a LOCALITÀ DI ALTRA PROVINCIA-2. Con questo di LOCALITÀ DI ALTRA PROVINCIA-2 ci vediamo la domenica che io scendo lo vado a trovare. Non sempre eh, non tutte le domeniche. Ma magari una volta al mese capita sì. Lui ha un pezzo di terra che coltiva. Ci ha tutto quello che serve. Non vanno al supermercato a comprare la verdura, lui se la fa da sé. Io gli dò una mano e poi mi porto sudi tutto. Così mangio le verdure della terra di mio fratello, che so cosa ci mette. Non ste cose piene di plastica che vendono ora al supermercato.

D: sì

R: poi con lui, con questo fratello quando eravamo bambini giocavano con un bastoncino a segnare il confine della terra e ci immaginavamo di essere i padroni di quella terra. Eravamo poveri giù. I nostri cugini più ricchi da parte di mia madre avevano i terreni e li coltivavano non gli mancava mai da mangiare. A noi sì, perché mio padre era un muratore ma non è che... Abbiamo fatto la fame, quando eravamo piccoli. Perciò questa cosa del pezzo di terra da coltivare era come un sogno, capisce?

D: sì, certo

R: Loro a RES-CG-N non vengono mai che c'è troppa confusione, dicono. Macchine, gente sempre che si muove di qua e di là, non hai mai tempo. Questi in città fanno una vita da disperati. Lavorano e si lamentano. Fanno i soldi e non gli bastano mai. Cellulari, macchine. Spendono, spendono, comprare tutto. Ma sono degli infelici, dei disperati. Lei faccia un giro e mi poi mi dice se non è così

D: capisco

R: pure i giovani, sempre tutto il giorno coi cellulari, coi giochi ma non sanno più manco allacciarsi una scarpa. A scuola che cosa imparano? Ai tempi miei si imparava a fare, a lavorare e chi a scuola non andava, via subito a prendere il mestiere. Ora questi che sanno fare? Io li vedo, nemmeno una lampadina tra un po'. Però davanti al computer ci stanno tutto il giorno a farsi riempire il cervello di cose inutili. Io perché c'ho le nipoti femmine se no già glielo avevo insegnato il mestiere questo o un altro

D: le sue nipoti studiano?

R: sì, tutte e due hanno studiato alle superiori. Ora lavorano. Per fare la contabile la figlia di mio figlio, che infatti lavora, tiene i conti a una ditta di trasporti. L'altra ha fatto un sacco di questi lavori che durano sei mesi e poi ti mandano a casa. Ora fa la cassiera al supermercato ma dura poco pure questa volta. Ormai è così ma no solo il lavoro, tutta la vita

D: cosa intende

R: sei mesi il lavoro, tre mesi il fidanzato, un giorno si vogliono bene, il giorno dopo si mettono le corna, poi ritornano insieme Tutto così. Ormai non c'è più un ordine, non ci sono i principi. C'è tutta un gran confusione. Pure le idee che vogliono far passare per televisione. Va tutto bene, potete fare tutto, nessuno vi deve giudicare o dire questo sì, questo no. Tutti liberi di fare come credono. Egoisti, pensano solo per sé e va bene

D: i principi fondamentali per lei quali sono

R: ma i principi non lo so. Io non dò fastidio a nessuno, faccio il mio lavoro anche se potevo già andarmene in pensione da cinque anni. Non rubo, non pretendo niente da nessuno, mi interessa della mia famiglia, dei miei figli. Cose così. Grandi paroloni non li uso, non li capisco.

D: la famiglia, quindi

R: sì, quella è tutto. Se non ti fai una famiglia che scopo hai nella vita? Che sei venuto a fare? A lavorare e a soffrire e basta. Che poi, a me la vita me l'hanno cambiata, me l'hanno rovinata dieci anni fa. Mi hanno ammazzato un figlio, quello più piccolo.

D: mi spiace

R: un disgraziato, delinquente che manco tutto il carcere giusto si è fatto me lo ha ammazzato per strada. Gli è finito addosso con la macchina a NOME DEL FIGLIO DECEDUTO. Il figlio mio era in motorino che stava andando a lavorare; questo delinquente, drogato è passato a tutta velocità. Aveva il rosso e non si è fermato. Quando l'ho saputo, lì è finito tutto. Pure NOME MOGLIE DI XXX, mia moglie. Da quel momento noi non viviamo più.

D: è terribile, mi spiace

R: i fratelli pure non si danno pace pure oggi, ma loro hanno le loro famiglie e vanno avanti. Per me e mia moglie no, non è così. Lui poi viveva con noi. Era il figlio più piccolo, c'era pure una differenza con i fratelli. Da un giorno all'altro, ogni giorno lo vedevamo per casa magari ogni tanto ci beccavamo pure eh. Perché io gli dicevo "fatti una famiglia, trovati moglie" cose così. Quest'anno se restava vivo, faceva quarant'anni. E mia moglie il giorno del compleanno, il ventisei maggio, ha fatto una torta. Non si rassegna. Dice "è contento che festeggiamo". Io non le capisco queste cose

D: mi dica

R: sì, poi lei era proprio. NOME DEL FIGLIO DECEDUTO era proprio il figlio, il figlio particolare suo. Ma perché se non c'è più, se sta lì dove è ora, chiuso che non sente più niente che gliela fai a fare la torta? Per lei stessa se l'è fatta

D: per lei la morte quindi è

R: è morte, la morte è morte. Finisce tutto. Io non lo so che c'è dopo, mi hanno detto i preti quando ero piccolo che c'è l'Inferno, il Paradiso e via dicendo. Ma lei le ha viste queste cose? A me nessuno me le ha raccontate che magari c'è stato e torna a dirmi come sono. Buio e silenzio, mio figlio lo hanno messo in una cassa e lì dentro c'è buio e basta. Non mi è mai venuto a trovare, sogni cose così. Ma come si può credere a queste cose, glielo dico sempre a mia moglie.

D: invece sua moglie

R: ma mia moglie dopo che è successo di NOME DEL FIGLIO DECEDUTO. Lei sa che noi giù abbiamo molti santi, la Madonna, le processioni e tutte 'ste cose e MOGLIE DI XXX era normalmente, come tutte le donne DEL PROFONDO SUD è molto devota. Cioè andava a messa, si pregava la sua Madonna, crede a Padre Pio tutte queste cose. Quando però fu di NOME DEL FIGLIO DECEDUTO che ci chiamarono per dircelo. Da quel momento per un anno almeno dove vedeva immagini, i santini in giro per casa, li prendeva e li strappava. Gli diceva "non me l'hai salvato a mio figlio ". Poi vedeva il santino di Gesù e di nuovo, lo strappava e diceva " perché me lo hai fatto ammazzare".

D: la disperazione

R: sì, a parte che si è ammalata un po' di mente dopo. Piangeva sempre, si è messa a letto un mese senza mangiare, senza uscire Faceva tutto mia figlia in quel mese. Poi un giorno si è alzata e ha detto "portatemi al cimitero che NOME DEL FIGLIO DECEDUTO vuole i fiori freschi ". Da quel giorno ci è andata ogni giorno per cinque anni fino a che ha retto con le gambe. Poi si è fatta vecchietta e sul pullman si stanca ha paura. Io non ce la posso accompagnare e non la voglio accompagnare

D: come mai [???

R: glielo ho detto prima. Lui è lì dentro ma non è che sente. Io non ci sono più tornato al cimitero dopo il funerale. Sono idee per donne ma non per me. Se gli vuole fare un "eterno riposo" lo fa a casa. Si è allestita pure un altarino in stanza. Teniamo la foto di NOME DEL FIGLIO DECEDUTO, i fiori e una lucina sempre accesa. Questo è giusto.

D: condivide quindi questo tipo di memoria

R: sì, è giusto. Lui stava lì con noi. Per mandare via la sua roba, i vestiti, i dischi, le scarpe e tutto, lei non ha idea di quanto ho dovuto insistere con mia moglie. Voleva lasciare tutto intatto, tutto come era. E così ha fatto per tre anni. Poi piano piano siamo riusciti a farle capire che c'era bisogno di spazio e che quelle erano solo robe. Potevamo pure darle o metterle in scatole. Ho fatto tutto io. Lei non poteva. Appena toccava un pantalone cominciava a piangere e lamentarsi.

D: sì, immagino

R: io, invece da solo quando tornavo a casa la sera mi mettevo lì e riempivo le scatole. Poi un giorno abbiamo portato nel garage di mio figlio l'altro. Perché lei ha chiesto che finché non chiude gli occhi le cose di NOME DEL FIGLIO DECEDUTO non si buttano. NOME MOGLIE DI XXX ora si sta calmando

D: come?

R: sempre nella preghiera

D: avevo capito che aveva reagito molto male

R: sì, all'inizio si glielo ho detto che strappava tutti i santini e ce l'aveva con la Madonna e tutti i santi. Dieci anni sono passati tutti. Quest'anno solo, lei vicino al giorno del compleanno di NOME DEL FIGLIO DECEDUTO, il DATA COMPLEANNO, è entrata nella chiesa vicino a casa e non lo so che le è successo. Comunque da quel giorno, prega, dice il rosario, mi ha riempito la casa di libretti dell'opera di non mi ricordo quale santo, forse Sant'Antonio. E' due mesi guardi tra qualche giorno che fa questa vita qua.

D: è interessante [???

R: deve parlare con lei per chiedere che è successo [ride]

D: lei invece in cosa trova conforto

R: io non cerco conforto, sono arrabbiato. Se quel delinquente non passava col rosso, NOME DEL FIGLIO DECEDUTO era vivo. Non mi posso confortare mai. Posso capire che la vita è questa, che si muore e va bene. Io ho perso i genitori giovane, ero appena arrivato qua che mia madre si sentì male e morì. Due mesi dopo che ero arrivato a RES-CG-N. Nemmeno al funerale sono andato perché non avevo i soldi del viaggio. Mio padre morì pure lui un anno dopo. E' normale che rimasi molto male. Erano mia madre e mio padre e mi avevano messo al mondo. Mia madre poi era una di quelle mamme nostre di giù, piccola, piccola, secca e sempre a far mille faccende a casa. Ci sono rimasto male, ho sentito un dolore ma non mi sono disperato. Dopo un po' arrivarono gli altri fratelli qui e la famiglia era diventata questa.

D: sì, capisco

R: Ma che a me dovevano portare via un figlio di trent'anni, un balordo impunito no. Questo non trova mai conforto. Per me possono venire tutti i preti, il Papa, Gesù Cristo ma io glielo chiederò sempre "perché". Non è vero quelle cose "perdona, perdona" no. Che perdono. La pena di morte ci vuole per certi disgraziati. Che poi questi della Chiesa chi sono?

D: intende i preti?

R: Il prete che dice a tutti le stesse cose. Nasci e ti danno il Battesimo e dicono le stesse cose sia che sia tu o che sono io. Ti sposi e leggono le parole scritte, tutte uguali e sempre le stesse. Muori e al funerale pure, sempre le stesse cose. Non ci mettono niente. Ma certo, questi nemmeno la conoscono la vita. Quando ti chiudi in canonica e sei servito e riverito da qualche suorina che ti puoi lamentare della vita? Mi vengono a raccontare storie, storielle e parabole. Le storie dei santi...Ma i santi siamo noi che patiamo le pene dell'inferno. Anzi i diavoli certe volte siamo, altroché.

D: sente una distanza completa quindi, anche da questo Papa

R: sì, e chi è questo Papa? Per me non ha niente di speciale. Vogliono fare credere che è diverso, ma la cricca è sempre la stessa.

D: c'è qualcosa che la fa distrarre un po' da questo dolore?

R: e come fai? lavoro ma lei vede ora è un po' che parliamo e non è entrato nessuno, quindi sto solo, in silenzio per molto tempo Mi accendo la radio che sento un po' il giornale radio e poi spengo perché non so può più sentire. Se passa qualche cliente che vuole fare due chiacchiere, va bene. Sempre così del più e del meno. La terra, lì sì che non penso. Le ho detto prima della terra di mio fratello a LOCALITÀ DI ALTRA PROVINCIA-2. Dammi una zappa, acqua che innaffio le piante e io sto a posto per tutto il giorno. Le piante sono buone, le puoi fare crescere e pure le raddrizzi. Non come certe persone che nascono sorte e ci restano.

MEMO

L'intervista si è svolta il giorno 8 Luglio alle 17.00 a RES-CG-N presso il negozio di XXX. L'incontro con XXX è stato casuale; fa il calzolaio sotto i portici della stazione centrale di RES-CG-N, quindi è uno dei negozi in cui ci si imbatte subito. Gli ho chiesto se fosse interessato ad un'intervista e mi ha detto di passare il giorno dopo. Così è stato. La morte del figlio è stato l'argomento intorno al quale si è sviluppata la discussione che ha toccato le dimensioni della ricerca: morte, dolore, fede. Una testimonianza molto toccante in certi momenti.

